

Rapporto di maggioranza

numero

data

Dipartimento

13 maggio 2013

EDUCAZIONE, CULTURA E SPORT

Concerne

**della Commissione speciale scolastica
sull'iniziativa parlamentare 26 giugno 2012 presentata nella forma
generica da Michele Guerra, Orlando Del Don, Sergio Savoia, Ivan
Cozzaglio e cofirmatari "*Meno ore sui banchi e meno insegnamento
mnemonico*"**

LA PROPOSTA

Il 26 giugno 2012 i colleghi Guerra, Del Don, Savoia e Cozzaglio, con altri cofirmatari, hanno presentato un'iniziativa parlamentare generica dal titolo "*Meno ore sui banchi e meno insegnamento mnemonico*". La stessa prendeva lo spunto da una petizione lanciata poco tempo prima da un'associazione denominata "Movimento SOS Scuola", intitolata a sua volta "*Sfrondare i programmi: più qualità meno quantità*", la quale intende porre (citiamo) "*L'interrogativo come ottimizzare l'insegnamento*".

Più concretamente, l'iniziativa in esame chiede:

1. una riduzione oraria nella griglia settimanale della Scuola media;
2. una riduzione oraria nella griglia settimanale delle scuole medio-superiori cantonali (Licei, Scuola cantonale di commercio e Scuola arti e mestieri);
3. di valutare "*una riduzione generalizzata dell'insegnamento mnemonico in tutti i generi di scuola, in favore di un apprendimento improntato su approcci più evoluti e qualitativi*".

Nella seduta della Commissione scolastica dello scorso 25 febbraio il collega Guerra, primo firmatario dell'iniziativa, ha poi dichiarato di lasciar cadere i primi due punti, in considerazione dei dibattiti in corso in vista dell'introduzione di "HarmoS". Non essendo tuttavia chiaro se tale comunicazione verbale sia da ritenere valida anche per gli altri autori dell'atto parlamentare, l'esame dello stesso deve ovviamente attenersi all'integralità del testo presentato.

L'ESAME COMMISSIONALE

La scrivente Commissione ha discusso a più riprese il tema in oggetto. Dopo un primo scambio di opinioni fra i suoi membri, ha pure voluto sentire il parere del consigliere di Stato responsabile del DECS, onorevole **Manuele Bertoli** e del prof. **Emanuele Berger**, capo della Divisione Scuola, nonché del prof. **Franco Zambelloni**, noto studioso di problemi educativi, e del prof. **Aurelio Crivelli**, già direttore delle Scuole comunali di Bellinzona, in rappresentanza del "Dipartimento formazione e aggiornamento (DFA)" della Supsi, dove insegna attualmente. Su richiesta del collega Guerra, è pure stato sentito il

prof. **Zeno Gianola**, docente di Scuola media in pensione, in quanto rappresentante del citato movimento "S.O.S scuola", e come tale ispiratore dell'iniziativa.

Al termine delle audizioni, e poi ancora in una seduta, successiva la Commissione ha quindi discusso i vari aspetti sollevati. Vista l'assenza di giudizi univoci, o comunque convergenti, si è quindi rinunciato alla presentazione di un rapporto unico, optando per due rapporti diversi.

LE AUDIZIONI

L'audizione del Consigliere di Stato Bertoli e del prof. Berger è avvenuta nella seduta del 4 febbraio u.s. Successivamente, nel corso della stessa seduta, è pure stato sentito il prof. Zambelloni. Gli altri due invitati sono invece stati sentiti nella seduta del 25 febbraio.

Il capo del Dipartimento **Bertoli** ha detto di condividere l'idea dell'essenzialità, "*nel senso non quantitativo, ma qualitativo*". In caso contrario vi è infatti il rischio di caricare eccessivamente i programmi d'insegnamento. Del resto, la scheda n. 1 delle Linee direttive già intende privilegiare l'essenzialità. Occorre pertanto evitare che gli esperti tendano, ognuno per conto proprio, ad aggiungere sempre nuovi elementi "irrinunciabili". Circa le griglie orarie, il capo del Dipartimento ha osservato che a suo giudizio il tema non si pone per le scuole medio-superiori e professionali. Quanto alla Scuola media, viste le crescenti esigenze, il problema è piuttosto di evitare un aumento delle 33 ore settimanali previste dalla legge. Una riduzione appare per contro irrealistica.

Il prof. **Berger** ha fatto notare che riducendo l'orario scolastico, l'onere del sostegno agli allievi meno dotati ricadrebbe sulle famiglie, con un'accentuazione quindi delle differenze sociali. Quanto all'"*insegnamento mnemonico*", ha rilevato come la definizione sia perlomeno imprecisa: mnemonico è semmai l'apprendimento, il che non è comunque negativo. Imparare a memoria, ad es. delle poesie, avrebbe anzi il vantaggio di sviluppare questa importante facoltà. Diverso è naturalmente il discorso se con tale definizione si intende il nozionismo fine a sé stesso. La revisione dei programmi (o "piani di formazione", come si dice oggi), attualmente in corso, in vista di HarmoS, punta comunque sul concetto di competenza, che combina "sapere", "saper fare" e "saper essere", nell'ottica di preparare gli allievi ad affrontare situazioni reali. Ogni elemento conoscitivo va perciò inserito nel suo contesto.

Dal canto suo, il prof. **Zambelloni** ha invece dichiarato una certa simpatia per l'ipotesi di riduzione dell'orario, pur considerando che ciò comporterebbe seri problemi. Quanto all'essenzialità ("*fare meno per fare meglio*") l'idea è suggestiva, ma da sola non basta. Per migliorare la scuola, occorre migliorare la qualità degli insegnanti. Al riguardo, il prof. Zambelloni ha parlato di insegnanti molto capaci, di altri semplicemente "bravi", infine di altri che (per parafrasare il "politicamente corretto" in auge in altri campi) ha definito "diversamente bravi", i quali, per evitare il lavoro di spiegare e di far capire, preferiscono trasformarsi in semplici distributori di "schede", che gli allievi sono poi chiamati a riempire. Comunque, *un metodo di insegnamento valido per tutte le circostanze non esiste*. Quanto all'"*insegnamento mnemonico*", anche Zambelloni osserva che questa espressione non si trova in nessun testo di pedagogia. Infatti - aggiunge - "*ogni apprendimento è per forza mnemonico; se non rimane nella memoria non è apprendimento*". Anche per le neuroscienze l'intelligenza è soprattutto memoria. Perfino lo studio a memoria di pagine di prosa può essere utile, aiutando a formare strutture linguistiche che potranno poi essere usate in modo corretto. Verosimilmente, gli autori dell'iniziativa intendono mettere al bando il nozionismo, ovvero un apprendimento privo di significato e di interesse. Vi sono

comunque cose (date, simboli chimici, formule matematiche ecc.) - osserva ancora Zambelloni - "che a apprenderle magari è nozionismo, ma non saperle è pura ignoranza". Quanto all'apprendimento basato su "approcci più evoluti e qualitativi", bisognerebbe sapere che cosa si intende. Un buon docente deve saper adottare il metodo agli allievi. La tesi del pedagogista John Dewey, che occorra "imparare facendo", funziona solo per le cose più elementari. Proseguendo gli studi, i pre-adolescenti iniziano a dover far capo al pensiero astratto. Non è quindi più possibile imparare solo per esperienza diretta; l'insegnante e i libri diventano indispensabili.

Anche il prof. **Crivelli** ha espresso opinioni analoghe, sottolineando come l'esercizio della memoria può anche migliorare l'efficacia dell'insegnamento. Tradizionalmente si imparavano a memoria le poesie, le caselline, i nomi delle montagne e dei laghi... Poi si è abbandonato questo sistema nell'intento di mettere "l'allievo al centro dell'insegnamento"; tuttavia con risultati non sempre brillanti. Oggi i nuovi mezzi d'informazione e la facilità di accesso alla rete, probabilmente, stanno peraltro modificando lo svolgimento stesso dei processi cognitivi. Il prof. Crivelli ha pure garbatamente espresso qualche dubbio sul fatto che una Commissione parlamentare sia la sede adatta per approfondire tematiche - quali le teorie della memoria o le modalità dei processi di apprendimento - a cui le cerchie accademiche ancora non sanno dare una risposta univoca. Riguardo alla ricerca dell'essenziale, il prof. Crivelli rileva che nella società di oggi, in cui tutto evolve rapidamente, è difficile stabilire che cosa sarà utile domani.

Dal canto suo, il prof. **Gianola** ha invece criticato il fatto che nella scuola gli obiettivi ideali (sviluppare il pensiero, rendere l'allievo indipendente, sviluppare l'interesse per la cultura, lavorare con metodo, formare ai valori umani, ecc.), spesso vengano messi in secondo piano rispetto alla semplice istruzione. I programmi di insegnamento (o "piani di formazione" che dir si voglia), risultano quindi molto carichi e gli insegnanti finiscono spesso per "rovesciare" sugli allievi ciò che hanno studiato loro stessi. Ammette che la memorizzazione è importante, ma osserva che insegnare non significa solo trasmettere nozioni; occorre creare stimoli, suscitare curiosità, entrare in empatia con l'allievo, collegare i temi trattati alle sue attese emotive. Gianola sottolinea inoltre che occorre distinguere fra la memoria a breve termine e quella che consente di ricordare anche a distanza di tempo: è quest'ultima che va sviluppata. La memoria a breve termine, invece, abitua l'allievo all'apprendimento puramente "tecnico", creando stress in vista dei "test" senza favorire la necessaria catalogazione delle nozioni.

CONSIDERAZIONI COMMISSIONALI

La maggioranza della scrivente Commissione, pur ammettendo che l'atto parlamentare in esame deriva da preoccupazioni reali e probabilmente diffuse, per i motivi che diremo qui di seguito, non ritiene di poterne raccomandare l'accoglimento.

a) Valutazione delle proposte dell'iniziativa

Per quanto riguarda i **punti 1 e 2** (riduzione dell'orario settimanale), che lo stesso primo firmatario collega Guerra ha dichiarato di essere disposto a lasciar cadere, a nostro giudizio la riduzione delle ore settimanali di insegnamento - forse desiderabile in astratto - non è realisticamente attuabile. Anche a prescindere dal fatto che, in molti casi, il crescente impegno cui gli allievi sono sottoposti deriva soprattutto da attività extra-scolastiche (di tipo sportivo, musicale, culturale o più genericamente di svago), una riduzione del ventaglio delle materie, tanto nel settore medio quanto in quello medio-superiore, è difficilmente immaginabile. Del resto è la società stessa, nelle sue varie

articolazioni, (dalle famiglie, al mondo del lavoro, ai più svariati gruppi d'interesse) che pretende che la scuola faccia "di tutto un po'". La scuola è del resto largamente condizionata proprio dalle aspettative della società: aspettative che si accumulano, talvolta producendo dispersione e impedendo gli approfondimenti che pure sarebbero necessari. L'importante è comunque stabilire un certo equilibrio tra competenze e sapere.

Sfrondare i programmi puntando maggiormente sull'essenziale è sicuramente auspicabile, ma è più facile da dire che da fare. Gli insegnanti delle varie materie hanno del resto un po' tutti la convinzione che i programmi siano già "ridotti all'osso". Lo impone peraltro il fatto che le ore d'insegnamento effettive sono molte meno di quelle teoricamente previste. A ridurle sono in primis le numerose feste infrasettimanali e i "ponti" stabiliti dal calendario scolastico. Vi si aggiungono poi una serie di attività (uscite di studio, "settimane bianche", "settimane verdi", tornei sportivi, giornate speciali, ricorrenze di vario genere), la cui utilità non vogliamo qui discutere, ma che di fatto "sottraggono" gli allievi, sull'arco dell'anno, ad un numero considerevole di lezioni. *Fermo restando che il principio di "puntare all'essenziale" è sicuramente da condividere, la difficoltà sta nel distinguere, materia per materia, quali sono i contenuti irrinunciabili da quelli "di contorno": compito che va sicuramente al di là delle competenze e delle possibilità di una Commissione parlamentare. Si tratta infatti di compiti che, per loro natura, incombono ai docenti, agli ispettori scolastici, agli esperti di materia; insomma agli "operatori didattici", non certo al mondo politico.*

Per quanto riguarda invece **il punto 3** (valutare "una riduzione generalizzata dell'insegnamento mnemonico in tutti i generi di scuola, in favore di un apprendimento improntato su approcci più evoluti e qualitativi"), anche a prescindere dalla imprecisioni lessicali già rilevate nel corso delle audizioni (v. sopra), non abbiamo alcun motivo di ritenere che nella scuola ticinese odierna si faccia del nozionismo fine a sé stesso; affermazione che ci sembra anzi azzardata e non suffragata da prove, e pertanto anche un po' offensiva. Non possiamo, evidentemente, escludere in modo assoluto che in qualche caso ciò avvenga, ma si tratta semmai di situazioni sporadiche; di sicuro meno frequenti che in passato e comunque "sanabili" mediante l'intervento di direttori, esperti ecc. Occorre peraltro ribadire ancora una volta che quel che non viene memorizzato non viene appreso. Gli esempi possono essere molti: dalle formule scientifiche, alle regole grammaticali, alle date di storia, ai vocaboli delle lingue straniere ecc.

b) Altre considerazioni

Diverso - e certamente non esauribile nell'ambito di un semplice documento parlamentare come il presente - è il discorso sui metodi d'insegnamento e sulla qualità dei docenti. In effetti, la qualità della scuola dipende in larga misura dal docente, il cui ruolo è certamente centrale nell'insegnamento. È perciò su questo fattore che occorrerebbe concentrarsi, anziché disperdere energie su questioni, in confronto, secondarie (gli esempi al riguardo possono essere più di uno). Non sarebbe quindi male se l'Autorità se ne occupasse maggiormente, anche a costo di urtare qualche suscettibilità. Per cominciare, potrebbe risultare utile una verifica più puntuale del funzionamento dell'istituto per l'abilitazione.

Collegare poi l'insegnamento alle emozioni, come auspicato dal portavoce del gruppo "SOS scuola", in teoria va benissimo, ma in pratica collegare i programmi scolastici - che comunque l'insegnante è chiamato a svolgere - con ciò che veramente interessa l'allievo, non è sempre possibile. Anche questo, comunque, è un argomento che esula dai compiti e dalle possibilità della scrivente Commissione.

Per quanto riguarda invece le attività extra scolastiche, la questione meriterebbe un discorso a parte. Le famiglie troppo spesso incitano i figli a una specie di “zapping del tempo libero”, con il risultato che non di rado i ragazzi fanno “di tutto e di più”, ciò che a volte li porta a non fare nulla di positivo. Ciò non dipende comunque dal numero di ore passate a scuola. Anzi, se queste dovessero diminuire, il problema arrischierebbe di accentuarsi. Diversa è invece la situazione per i giovani talenti nello sport o nella musica. Parliamo, ben inteso, di un numero ridotto di allievi (“sport di prestazione” è un concetto ben diverso dal fare tanto sport ...) che si impegnano e si allenano molte ore alla settimana. In questi precisi casi, a nostro avviso, si dovrebbe pensare a soluzioni maggiormente flessibili, in considerazione dell’evidente impegno richiesto, che potrebbe essere ritenuto una formazione complementare al programma scolastico tradizionale.

Una disamina completa dei temi sollevati, ci indurrebbe ad approfondire anche vari altri aspetti emersi nel corso del dibattito commissionale. È proprio impensabile - ci chiediamo ad esempio - cambiare il sistema che obbliga gli allievi a saltare continuamente “di palo in frasca” (poniamo da una lezione di matematica a una di tedesco, seguita magari da una di ginnastica, una di scienze naturali, poi - diciamo sempre a mo’ di esempio - da una di educazione musicale, una italiano. E per finire magari da una o due ore di educazione alimentare)? Un altro interrogativo riguarda la specializzazione che si esige dai docenti. E’ proprio impossibile - ci chiediamo ancora - evitare che ogni ‘allievo, fin dalla prima media, si trovi di fronte una dozzina di docenti diversi per metodi, personalità, modi di esprimersi ecc.? Infine, non possiamo tralasciare qualche interrogativo riguardante la motivazione degli allievi. Un tempo il tessuto sociale valorizzava la cultura, o almeno l’istruzione. Il successo scolastico era quindi visto dalle famiglie (e di riflesso dagli allievi) come strumento di promozione sociale. Oggi è ancora così? Non ci sentiremmo di affermarlo.

Ma per non andare fuori dal seminato, ci limitiamo comunque ad osservare che, per quanto l’iniziativa in esame sollevi questioni importanti, le soluzioni prospettate non convincono. Nel contempo, la Commissione auspica tuttavia che il DECS esamini le varie tematiche sollevate nel corso dei dibattiti commissionali (e qui succintamente riferite), attraverso appositi gruppi di lavoro formati da specialisti dei vari settori scolastici. Per contro, non reputiamo che la Commissione scolastica del Parlamento sia adatta ad esprimere essa stessa giudizi su questioni precipuamente pedagogiche o didattiche.

CONCLUSIONE

Per le ragioni che crediamo di aver indicato in modo esauriente, la maggioranza della Commissione scolastica invita pertanto il Parlamento ad archiviare l’iniziativa in esame.

Per la maggioranza della Commissione speciale scolastica:

Franco Celio, relatore

Boneff - Caprara - Cavalli - Crivelli Barella -

Franscella - Lepori - Malacrida - Polli - Steiger